

Dissenso nel PR Basta con i conti disinvolti sui fondi per la fame

È fuori di dubbio che l'aver ruotato di novanta gradi l'asse delle reali cause di conflittualità mondiale rappresenta in assoluto una intuizione politica folgorante quale furono quelle che il Partito Radicale fornì nei riguardi di altri problemi come, ad esempio, il divorzio e l'aborto. Per decenni infatti le frizioni più inquietanti non scacchiarono mai l'unità del fronte di sinistra, ma l'unità di sinistra fu sempre invidiata nella incompatibilità tra i due blocchi, quello orientale e quello occidentale, indirizzando questa precarietà di equilibri lungo l'ago di una bussola che sembrava bloccata sulla linea di demarcazione Est-Ovest.

In realtà oggi appare a tutti chiaro che questa insabbiata politica è frutto di scompensi economici, meglio individuabili in un'asse Nord-Sud, intendendo per esso non certo l'accezione geografica del termine ma quella puramente economica: paesi cioè sottosviluppati e paesi ad economia avanzata; paesi

che producono carte e cartoni non destinati a giornali, con margini di profitto più alti.

Il modernissimo impianto messo su ad Arbatx da un imprenditore triestino, Pietro Ferraro, si è subito rivelato un pozzo senza fondo. Tra l'altro ci sono i costi aggiuntivi del doppio trasporto: prima bisogna portare ad Arbatx le materie prime, poi bisogna riportare il prodotto finito sul continente dove, ovviamente, c'è il maggior consumo di carta.

È il momento di Giovanni Fabbri. Egli ci metterà l'integrità e la capacità di farsi le amicizie giuste nelle occasioni giuste, lo Stato molti, tanti soldi. Fabbri finta che il filone d'oro delle dispense — che egli ha procurato fama e danaro — sta per esaurirsi; che forse è tempo di fabbricarla la carta, anziché scriverci sopra. Mentre continua a far collezione di preziosi oggetti d'arte, rifila a Giovanni Agnelli (un mezzo bidone — diranno in molti — che l'Avvocato non perdonerà mai a Fabbri) l'azienda che sforna dispense e va a impiantare in tutti i paesi del mondo. E ora, con un colpo di mano, si è impadronito di una delle più grandi aziende di carta del mondo, la Cartiera del Sole. E stringe sodalizio con Carlo Bonelli, fabbricante di inchiostri ed effi-

medesimi e quindi finisce per configurarsi come una finta neppure troppo decorosa, tutto è grossolano il processo mentale che la genera.

Ancora più scombinata quindi appaiono le manovre panciale messe in atto nel filo diretto dell'ultimo bimestre estivo, quando tutto quanto era stato escluso nello stesso preambolo della mozione del 26° Congresso di Firenze del PR si è tentato di reinscriverlo con superficialità, delineando perfino una suddivisione per «capitoli» (tanto per la casa, tanto per le pensioni, ecc.), attingendo dalle spese milliarie, accantonando con la medesima disinvoltura contabile anche 13.000 miliardi per la fame nel mondo.

Quindi, non una politica delle pensioni che, ad esempio, verificasse la legittimità degli aventi diritto indagando, magari, sui 5,5 milioni di invalidi civili in Italia, cifra non raggiunta neppure in tutti i paesi della CEE, non una politica della casa che, ad esempio, necessasse oggi gli effettivi aventi diritto ad un alloggio popolare controllando a vecchi assegnatari il loro «attuale» reddito, sovente mutato nell'arco degli ultimi decenni. Niente dunque di tutto ciò ma, più disinvoltamente il filo diretto, poneva più esse da costruire, più soldi ai pensionati, più posti di lavoro ed altri flori politici di questo tipo. Lo stesso stanziamento alla stregua quotidiana per fame di 30.000 persone nel mondo, possa e questa ha sempre prodotto, a 100.000 sfrattati nel corrente anno '82. Il «risalire a monte» nell'affrontare i problemi contingenti, muove il sospetto di incapacità di proporre un'alternativa nella soluzione dei

ed a chi, l'onere di un intervento di profonda trasformazione di quelle economie, arrestando così il processo di emancipazione culturale e politica che è invece endogeno, ancorato cioè alla storia ed alla cultura economica di ogni singolo paese.

Perfino dunque nel capitolo-fame è mancato un minimo di progettualità cosciente, alla fine, a sostegno di questa iniziativa radio-televisiva, il leader radicale ha dovuto scoprire le adesioni al progetto del più disparati personaggi. In passerella sono allora affollati i pidiuisti Longo, Bellusci e Puccio Fiori, il «personaggio» siciliano Aristide Gunnella per quale la memoria storica del Congresso di Genova del '75 del PRI per un momento a Pannella ha fatto tilt. Per non parlare degli ormai famosi 1.300 Sindacati italiani sottoscrittori di una legge di iniziativa popolare, sterminio, nei riguardi della cui legittimità istituzionale il segretario del PR ha sempre nutrito nullo interesse al punto da definire il ruolo di «bassa macelleria».

Concludendo quindi occorre puntualmente che prendere le distanze da questo «metodo» di gestione politica di una fellissima e nobile intuizione, oltreché opportuno nei riguardi del «metodo» della stessa, è parso ad alcuni necessario affinché, dal mare attuale del silenzio radicale, emerga una voce di dissenso la quale, rivendicando una maggiore coerenza, sia in grado di testimoniare, chiomando una nuova ballata inglese, che... non tutti gli uomini sono del re.

Massimo Bandinelli
della Segreteria della
Legge dei Radicali



RITRATTO Giovanni Fabbri re della carta

ROMA — Dagli intrighi del vecchio Banco Ambrosiano è affiorato persino un possibile caso di usura in connessione con la fitta trama di rapporti che l'Istituto di piazzetta Clerici aveva intessuto con il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. Ed è riemerso anche il nome di Giovanni Fabbri, sino ad ora rimasto ai margini delle più recenti e clamorose vicende della P2. Fabbri, infatti, ha fatto da tramite per uno dei tanti finanziamenti concessi da Calvi a Rizzoli: in questo caso 20 miliardi, sotto forma di sottoscrizione di un prestito obbligatorio lanciato dall'Istituto di piazza Clerici.

Dalle dispense al monopolio (passando per la banca di Calvi)

Fiduciario di un prestito alla Rizzoli: si sussurra la parola «usura» - Una lira per comprare Arbatx - Nelle liste P2 - Ora qualcosa scricchiola?

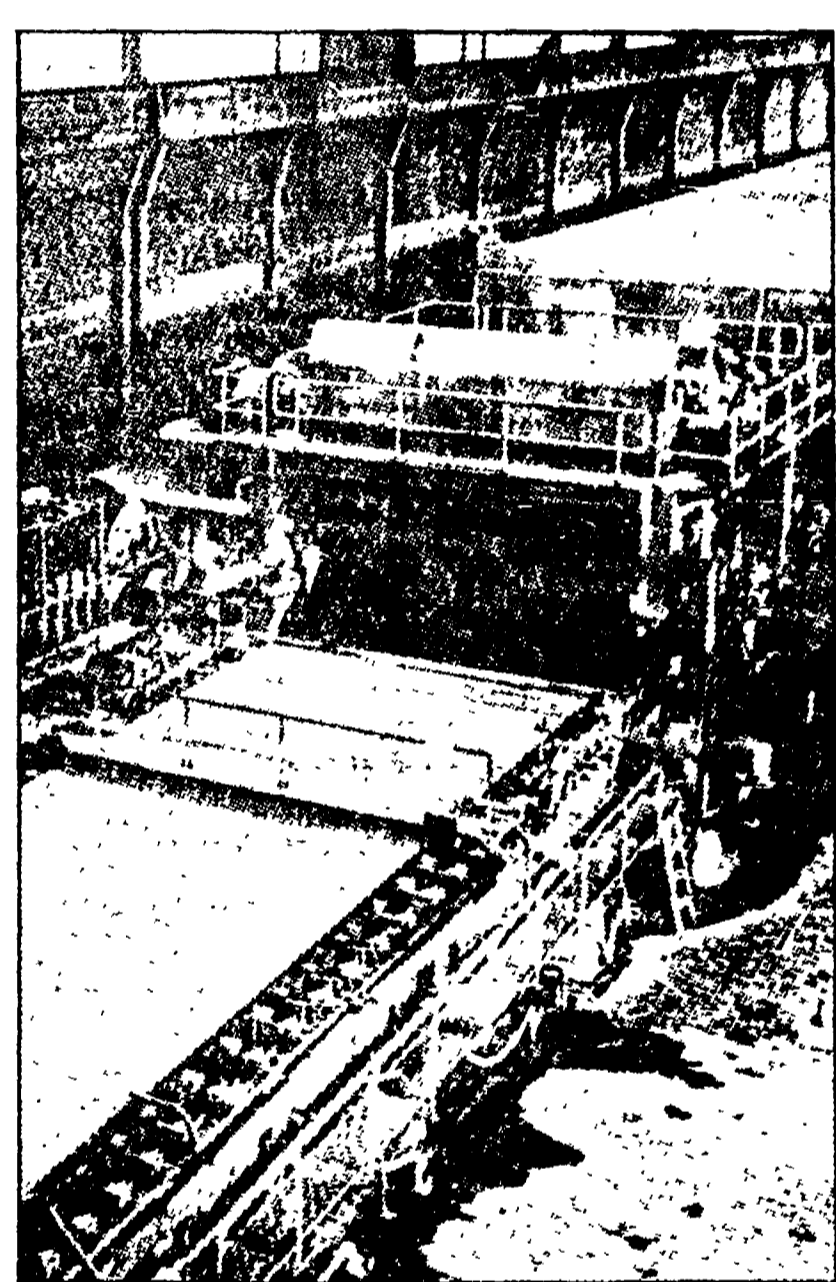
quello che producono carte e cartoni non destinati a giornali, con margini di profitto più alti.

Il modernissimo impianto messo su ad Arbatx da un imprenditore triestino, Pietro Ferraro, si è subito rivelato un pozzo senza fondo. Tra l'altro ci sono i costi aggiuntivi del doppio trasporto: prima bisogna portare ad Arbatx le materie prime, poi bisogna riportare il prodotto finito sul continente dove, ovviamente, c'è il maggior consumo di carta.



IL DEBITO PUBBLICO

Fabbri con Angelo Rizzoli



I moderni impianti della cartiera di Arbatx

LETTERE ALL'UNITA'

Ognuno dice di fare il proprio dovere (e gli armi e guerre...)

Caro direttore,
qui non ci siamo. In Libano ammazzano mille civili e noi ci indigniamo, sorprendiamo, siamo quasi all'incredulità. Ebbene, chiedo: ma perché? sappiamo che sono le armi che uccidono. Sappiamo che le armi che si usano su questa pianeta le produce e le vende la crema delle società evolute, che l'Italia in ottima posizione. Sappiamo che le guerre non nascono per caso, ma sono un calcolo metodico e preciso.

Sembra che l'informazione adotti questa linea: «Mettiamo qualcosa che faccia leggere... non meditare. Diamo un senso di stupore alla gente, non di colpa e partecipazione. Non diremo che gli elicotteri e i radar italiani hanno contribuito alla cosa, parleremo invece di quelli che li usano disammantando, come se le armi servissero a qualcosa altro oltre che uccidere. Non diremo che potremmo prevenire una guerra, un massacro. Faremo vedere invece le foto dei nostri invasi speciali».

Ma allora si deduce che non siamo per la guerra o contro la guerra, per l'uomo palestinese o contro di esso, siamo per noi stessi: noi che si guarda dal fuori, noi che vogliamo essere fuori.

Il giornalista scrive notizie dal fronte, come l'operario bullona la torretta del carrarmato, come l'ingegnere progetta una nuova fusoliera per il caccia, il tutto sulla pelle degli altri. Ognuno dice di fare il proprio dovere. Anche io scrivo per il mio dovere, il dovere di cercare di essere prima di tutto un essere umano.

CLAUDIO LAMERA
(Induno Olona - Varese)

La Resistenza vince anche perché c'erano uomini come «Cola»

Caro direttore,
puoi trovare ancora un po' di spazio per ricordare due episodi, forse marginali ma secondo me significativi, della vita di Franco Calamandrei, «Cola» per i gappisti romani?

Pizzirani, il federale repubblicano di Roma (gennaio-febbraio '44) era odiato per la sua ferocia. Il Comando partigiano decise che doveva essere ucciso. Abitava in una strada stretta stretta in salita (via Carlo Farini) di casa tutte le mattine in macchina ben protetto da una squadra armata di fascisti. Cola studiò e mise a punto l'azione.

Si trattava per noi, armati solo di pistole Beretta che spesso si inceppavano, di affrontare per la prima volta un'azione contro un'autorità. Per fortuna non c'erano in giro foto del federale repubblicano e nessuno dei gappisti che partecipava all'attentato era in grado di identificare con sicurezza Pizzirani. Cola decise che avremmo sparato a macchina ferma e assegnò a Carla Capponi il compito di bloccare l'auto con un carrello di verdure.

Cominciò la sparatoria. A Cola e a me toccò di coprire la ritirata degli attentatori e di controllare che il federale fosse stato ucciso. In caso contrario dovevamo intervenire con le nostre pistole per portare a termine l'azione. Del tutto impreviste, alcune raffiche di mitra sparate dalle finestre di Pizzirani ci fecero scorta suppletiva di cui non avevamo calcolato la presenza, restò la spalla più spuntata e affrettarono la fuga dei nostri compagni. Perciò quando Cola ed io arrivammo al portiere dell'auto non fummo in grado di individuare il federale fra gli uomini di scorta feriti, mentre continuavamo le raffiche dalle finestre. Gli domandammo se doveva sparare e lui mi ordinò di non farlo.

Sapevamo più tardi che Pizzirani era rimasto solo lievemente ferito. Chiesi a Franco se per caso non avevamo sbagliato a non sparare, e lui mi rispose con molta sicurezza che nostro compito era uccidere Pizzirani, non indiscrezionalmente gli uomini della scorta, e quindi non avevamo niente da rimproverarci.

Un altro pomeriggio, al vicolo dello Scavolino, dietro a Fontana di Trevi, stazionava un automezzo tedesco. Cola mi ordinò di ripartirgli le spalle, lui avrebbe deposto una bomba sul predellino. Lo fece con facilità, evidentemente i militari si erano allontanati lasciando incustodito il mezzo. Un attimo dopo due bambini, di cinque-sei anni, si misero a giocare vicino all'auto, mentre due soldati tedeschi imboccarono il vicolo. Cola ed io ci guardammo con angoscia: poi lui corse di nuovo verso la macchina, spense con le mani la miccia. Si riprese la bomba e mi raggiunse.

Non ricordo se disse nulla: ci allontanammo in gran fretta e quella sera rientrammo alla base senza compiere altre azioni.

Ho ancora negli occhi, mentre ricordo questi episodi di quasi quarant'anni fa, le immagini di oggi: bambini, donne, vecchi massacrati a Sabra e Chatila. Sono convinta che chi ha compiuto o permesso che si compissero quelle stragi è destinato alla condanna. Se infatti senza ombra di dubbio che la nostra Resistenza vinse anche perché c'erano uomini come Cola che seppero preservarla dalla ferocia tunumana e dalla violenza indiscriminata.

MARISA MUSU
(Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, la nostra collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Italo NEGRINI, Bologna; Luigi ROSSO, G. PERRONE, N. PERTINO, Savona; Giuseppe BENEDETTI, Venezia; Nicola MARTINO, Serravalle Scrivia; Vincenzo TRAVERSA, Pont; S. DALDI, Porretta Terme; Renato CIPOLLA, S. Giuliano MI.; Marino TEMELLINI, Modena; Obedan MATTIOLI, Sesto San Giovanni; CARARA, Pello; Intervi: Maria ROCCA, Pavane; Pietro VAGO, Misino; Stefano LAVACCHINI, Firenze; Gino SIMONI, Livorno.

Annunziata TEVERE, Genova («Bisogna essere in grado di capire le manovre di questi sovietici che negano e offendono le aspirazioni di noi donne, tentando di farci rientrare nel ruolo casalingo»); Antonio BARBAPICCOLA, Bologna («Invito a scrivere più semplice, battendosi per problemi di tutti i giorni: poiché alle grandi cose si arriva soltanto affrontando le piccole»);

Silvio FONTANELLA, Genova («A che cosa è servito il finanziamento pubblico ai partiti politici, costituito appositamente per rendere l'indipendenti da ogni manovra corruttrice e integri nel servire il paese?»; Gino SCARNO, Palermo («Affinché l'Alto Commissario contro la criminalità organizzata su tutto il territorio italiano possa meglio e a fondo procedere senza quartiere a quanto occorre, lo si deve alleggerire dalle pastoie burocratiche inerenti alla carica di Prefetto, fermo restando la sua sede a Palermo»);

Antonio VEGNI, Piombino (con i migliori auguri di pronta guarigione); prof. Francesco PIRO, Roma (abbiamo inviato il tuo scritto ai nostri gruppi parlamentari).

Bianca CORTIS, Milano («Spero non si vorrà farci credere che il muscoloso Reagan sia innocente nel massacro a Beirut. Accludo lire 50.000 per i palestinesi»); prof. Decio BUZZETTI, Conselice («Se Anna Frank potesse rivivere quale sarebbe il suo giudizio sugli attuali governanti israeliani?»; Giuseppe BRUNELLI, Calvisano («Chi scrive ha rischiato più di una volta in Germania di essere fucilato dalle SS per gettare un pezzo di pane agli ebrei che morivano strada facendo. E ora, vedendo quello che fanno al popolo palestinese, prova dolore»); Antonio BUSON, Collemarino («Credo che il Premio Nobel per la Pace spetti di diritto al popolo palestinese, con l'auspicio che nessun altro debba mai più sopportare simili atrocità per dimostrare il diritto ad avere una patria»);

Bruno CHIODI, Genova («Le Nazioni Unite formino un tribunale e giudichino i crimini commessi dai dirigenti israeliani»); Fausto SARZANA, Viterbo («Non vi è dubbio che le continue azioni criminose di Israele possono portare il mondo sull'orlo dell'abisso»);

Luigi RICCI, Foligno («A che cosa serve la sopravvivenza dell'ONU se non ha il potere di imporre le sue risoluzioni e di ridare una patria ai palestinesi?»; Peppino ARBAU, Cagliari («Nel sentire le notizie da Beirut nasce la voglia immediata di correre là, fra le macerie, per difendere i sopravvissuti, schierarsi contro gli assassini, stare con questo popolo decimato e martoriato, rassicurare i piccoli palestinesi spaventati da avvenimenti che oggi non capiscono, ma destinati a segnare il loro futuro»);

Scrivere chiaro ma leggere bene

Caro Unità,
in un'intervista sulla scuola, il 15 settembre ho citato tra virgolette un'incomprensibile frase di Spadolini rivolta ai giovani, perché trovassero nella scuola il rimedio al «solipsismo ondavo delle mode». Ho aggiunto che ciò valeva a mostrare, nel linguaggio e nella sostanza, un profondo distacco del presidente del Consiglio dalle giovani generazioni.

Ora leggo la lettera all'Unità di A. Pattacini e L. Benassi, che mi rimproverano di aver usato quelle parole senza sostituirle «con termini più accessibili e in uso nel linguaggio di tutti i giorni». Sarebbe stato un onore verso il prezioso e logico (= modo di parlare) spadoliano. Anch'io ho dovuto cercare nel vocabolario solipsismo (individualismo spinto all'eccesso) e ondavo (che vaga sulle onde).

GIOVANNI BERLINGUER
(Roma)

«Caduta di massi»

Caro Unità,
lo scrittore toscano Curzio Malaparte, in un numero della rubrica «Battibecco», ch'egli curava per il settimanale Tempo negli anni Cinquanta, scriveva lungo un tratto di strada della riviera ligure e erano alcuni massi pericolanti, i quali pendevano come la spada di Damocle sugli automobilisti in transito. L'Anas, invece di provvedere a rimuoverli, si limitava a segnalare il pericolo con la scrit-

ta: «Caduta di massi». Siccome non esisteva una strada alternativa, l'unico effetto del segnale in questione era quello di mettere al sicuro i dirigenti dell'ente responsabile. Di qui l'intervento del Malaparte.

Alcuni mesi or sono un agente di custodia scopriva materiale esplosivo e attrezzi da scasso nascosti all'interno del carcere dove prestava servizio. Il giovane denunciava la scoperta ai superiori. In seguito nel carcere venivano rinvenuti dei volantini con minacce all'agente. I superiori, anziché farlo trasferire immediatamente, si limitarono ad informarlo del pericolo che correva. Sono i «ricorsi» della nostra storia.

MICHELE SALIS
(Olona - Nuoro)

Mancava la presentazione

Caro direttore,
il 22 settembre l'Unità ha pubblicato un bellissimo articolo di Leonida Ricipi sulla Festa nazionale di Tirrenia. Penso che sia stata grave la mancanza di una seppur brevissima presentazione dell'autore per ricordare il collaboratore dell'Ordine Nuovo di Torino al tempo delle scorriere delle squadre fasciste; lo scrittore che ha fatto conoscere ai settentrionali la dura vita dei contadini calabresi; il prestigioso presidente del Premio Viareggio (E mi scusi Ricipi se non ricordo altro di lui in questo momento).

EMILIO COLOMBO
(Milano)

È forse moralistico ricordarlo?

Caro direttore,
la notizia dei quattro operai morti affogati nel fango mercoledì 22 a Roma, non è apparsa meritevole di essere citata nei titoli del TG1 delle ore 20 dello stesso giorno.

Che pensare? In Italia si verifica un «omicidio» bianco ogni ora. È forse moralistico ricordarlo?

ALBERTO GRIMALDI
(Roma)

Cara Unità,
giovedì 23 settembre giustamente hai dato notizia con grande risalto in prima pagina del tragico incidente sul lavoro in cui sono morti quattro operai a Roma.

Per altri tre lavoratori, morti quello stesso giorno in circostanze non troppo dissimili a Portonovo, c'è stata solo una timida notizia in quarta pagina. Privilegio della capitale?

URBANO BELTRAMI
(Brescia)

Buongiorno!

Buongiorno!
sono una ragazza di 15 anni che abita in una località dell'est algerino. Amo e ammiro il vostro Paese e desidero corrispondere in francese con ragazzi o ragazze italiani per scambiare idee e stabilire amicizie.

SAMIA BERKANI
(Bd. Baualtem Ouchene Bloc c. ex E 112 - Bejjata)